

## Occupati ... in altre ore nella lettura divina

Vi ringrazio di avermi dato la possibilità di partecipare a questi giorni di riflessione sulla vita monastica. L'amicizia che stiamo sperimentando segnala una sintonia profonda legata alla medesima vita che conduciamo, sotto la guida della Regola di S. Benedetto. Il lavoro di questi giorni ha fatto emergere molti problemi, ma non solo. Mi sembra di essere nella condizione che narra la parabola del cap. 15 di S. Luca. Una donna è costretta a cercare una moneta che sa di aver perso, per pagare la spesa. Spazza un po' dappertutto e si accumula tanta sporcizia, ma fra la polvere, luccica comunque la moneta che cercava. Sappiamo che la situazione delle nostre comunità è carica di fatiche, ma c'è una benedizione sulla nostra vita che ci fa dire che è bello essere monaci e monache oggi e non abbiamo sbagliato ad abbracciare in questo tempo la vocazione monastica. Ci sono tanti sintomi di fragilità, ma non mancano le risorse a nostra disposizione. La lectio è una di queste.

Mi è stato chiesto di dire qualcosa sulla lectio divina. Non credo che sia possibile aggiungere altro a tutto quello che è stato detto e che continua ad essere scritto sulla lectio divina. Mi propongo soltanto di raccontare qualcosa che aiuti i gruppi di studio che seguiranno questa riflessione, a fare emergere la vostra esperienza e vi dia occasione di essere riconoscenti al Signore della vita che conduciamo.

Comincio citando una piccola iniziativa in atto da qualche anno nel monastero di Lérins, la casa madre del nostro monastero di Pra 'd Mill. Qualche anno fa in questa abbazia si è pensato di offrire, ai giovani impegnati nel lavoro una esperienza della vita monastica. La proposta non ha finalità vocazionali. Il monastero desidera soltanto offrire ai giovani fino ai 35 anni, un luogo di vita cristiana. Voi sapete che il contesto francese è molto secolarizzato e i fratelli si sono accorti che la fascia di età dei giovani lavoratori è priva di ogni punto di riferimento. I giovani, vengono accolti in clausura e condividono la vita della comunità. La proposta ha ricevuto un numero inaspettato di adesioni. La permanenza in monastero ha permesso a molte persone di ripartire o progredire in modo significativo nella vita spirituale. Il fratello che segue l'iniziativa ha fatto una lettura interessante di questo successo. Egli osserva che la vita monastica è un luogo di vita cristiana con tempi e spazi che hanno un senso chiaro e leggibile. In un monastero è evidente che tutto gira intorno alla ricerca di Dio. Il tempo diviso fra la lectio, la liturgia e il lavoro lo mostra con evidenza e gli spazi specifici del monastero lo confermano. Questa situazione ha un grande fecondità e permette alle persone di crescere. Se questo è vero per chi passa un periodo breve in monastero lo deve essere a maggior ragione per chi ci passa tutta la vita. La lectio divina fa parte di questo insieme fecondo e va guardata in questo contesto.

### a. Il ritmo del tempo

Sapete bene cosa dice il cap. 48 della regola: *“L'ozio è nemico dell'anima, perciò i fratelli devono essere occupati in ore determinate nel lavoro manuale e in altre ore nella lettura divina. Riteniamo che sia bene ripartire il tempo con nel modo seguente...”*<sup>1</sup> La lectio, insieme al lavoro e alla liturgia, da un ritmo alla vita monastica. Da questo ritmo nasce uno stile. Una vita senza ritmo da un senso di vuoto. E' un varco esposto all'accidia. S. Benedetto lo ricorda poco più avanti: *“Non si trovi un fratello preso dall'accidia che si dia all'ozio”*<sup>2</sup>. L'ozio è nemico dell'anima. Un tempo disposto con sapienza è amico dell'anima. Non si tratta di organizzare un orario. ma di offrire all'anima dei punti di attrazione che rendano saporosa, gustosa la vita. Una vita che ha sapore, una vita sapiente è una

---

<sup>1</sup> RB 48,1

<sup>2</sup> RB 48,18

vita che saputo farsi amico il tempo. Il tempo di ogni giorno, il tempo di tutta una vita diventa tempo abitato da una presenza. Questo tempo sapiente e gustoso trova casa e forma nella liturgia.

## 1. La lectio nel ritmo di ogni giorno

Innanzitutto il tempo della lectio da un ritmo ad ogni giorno. Non è indifferente il momento della giornata in cui la lectio è collocata e in che modo sia in equilibrio con il resto delle occupazioni. Cito l'esperienza di Pra 'd Mill, ma ognuno di voi può riflettere su quella del suo monastero. Da noi c'è un tempo ampio per la lettura il mattino fra le viglie e le lodi. Un altro tempo significativo alla sera fra vespro e compieta, ma è più disturbato da possibili occupazioni. La lectio biblica è praticata di preferenza il mattino, almeno così chiedo di fare ai novizi. Questo spazio ampio al mattino è voluto per dare il tono alla giornata. Nel clima ancora silenzioso del mattino, in cui per buona parte dell'anno è ancora buio, la lectio prolunga le viglie e i salmi dell'ufficio preparano l'incontro con la scrittura. La fatica non manca. Il sonno è in agguato, ma i fratelli manifestano una cura speciale per questo momento. Buona parte dei primi mesi della formazione sono dedicati ad accompagnare chi è appena arrivato ad abituarsi al nuovo orario, in modo da essere presente a viglie e poter approfittare in cella dello spazio di silenzio che segue. Se non si ingrana e non si riesce a gustare questo momento, ben presto il senso della vita monastica entra in crisi, sia per i novizi che per i professi. Questo momento dà il tono alla giornata che può diventare uno spazio per continuare la meditazione iniziata al mattino. A volte la consolazione della Parola che diventa eloquente, ti sorprende durante il lavoro, quando sei in auto per fare qualche commissione, nell'ascolto di qualcuno in foresteria. A volte il testo ha bisogno di un incontro o di un avvenimento per svelarsi. Leggere è insistere sulla soglia del testo scritto. Leggere è attendere di varcare la soglia del testo per ascoltare in quel testo la voce del Dio vivente. Avviene quello che racconta Cassiano a proposito dei salmi. Il testo non riguarda solo il passato, non riguarda solo la persona del profeta che la scritto, ma si adempie e si realizza oggi, nella vita di colui che lo sta leggendo<sup>3</sup>. Non è che un sussurro. Ma questo sussurro riempie il giorno e rende amico il tempo.

Allora ci possiamo fare qualche domanda: i tempi e gli orari dei nostri monasteri sono organizzati in modo da offrire un spazio adeguato alla lectio? Nelle nostre comunità c'è un clima favorevole alla meditazione e alla ruminazione della Parola?

## 2. La lectio nel ritmo della vita

La lectio assume volti diversi nella varie tappe dell'itinerario di ogni monaca o monaco. La vita, anche la vita dei monaci e delle monache, è fatta di appuntamenti in cui il testo biblico va incontrato in modo diverso. Il cap. 58 ci descrive l'appuntamento decisivo che si realizza all'entrata del monastero. In questo momento bisogna avere particolare cura della pratica della lectio. La regola ci avverte che in questo fase iniziale della vita monastica, meditare la scrittura è vitale come mangiare e dormire<sup>4</sup>. Lo sappiamo bene, un novizio/a che ha problemi con il cibo e con il sonno non può reggere a lungo. Lo stesso vale per chi non riesce a giungere ad un ascolto profondo della Parola, per chi non trova gusto a custodirla nel cuore e nella mente. Chi bussa, trova la vita monastica delle nostre comunità, ma cerca Dio. Il primo servizio che dobbiamo rendergli è metterlo davanti ad una parola che crei uno spazio di libertà per una risposta e lo faccia uscire da un sentire intuitivo ed emotivo. La lectio è essenziale per accompagnare chi cerca Dio, ma anche verificare se lo cerca veramente. Chi lo cerca lo ha già incontrato e si lascia condurre in un ascolto profondo. Chi non ha alle spalle una esperienza di fede, corre sul testo senza lasciarsi bagnare e ferire. Chi arriva al monastero può essere nella situazione di chi scopre per la prima volta la scrittura. Qualche altro invece è già abituato a praticarla, ma vuole ricominciare daccapo per sottolineare che l'incontro con la vita monastica è l'inizio di una fase nuova della sua vita. In un caso come nell'altro, può essere

---

<sup>3</sup> Cfr Cassiano *Conf. X,11 in Abba, cos'è la preghiera?* ed Qiqajon, 2000, p.94.

<sup>4</sup> Cfr RB 58,5

preziosa una lettura continua dei vangeli. Forse non conviene andare molto più in là, per non scoraggiare. La bibbia è un palazzo troppo grande. Un mare da affrontare con prudenza. Una lettura continua della narrazione dei vangeli, magari ripetuta più volte di seguito, indica qual'è la porta di ingresso per questo vasto palazzo fatto di più di settanta stanze, fatto di testi diversi per stile e contenuto. E' Gesù che apre ancora la mente all'intelligenza delle scritture, come ha fatto gli apostoli dopo la risurrezione<sup>5</sup>. Per aiutare in questa lettura continua dei vangeli, si può suggerire un tema guida. Può essere per esempio, il tema degli sguardi: lo sguardo di Gesù sulle persone e le situazioni, lo sguardo delle persone su Gesù.

Un'altro approccio possibile è quello del richiamo intertestuale. Questa modalità di lettura, può segnare una fase successiva. In questo caso si può approfittare dello strumento formidabile della memoria. Spesso chi comincia, si scoraggia perché si sente incompetente. Non ci si accorge che grazie alla liturgia abbiamo tutti un bagaglio di conoscenze bibliche non indifferente da sfruttare. Dobbiamo riconoscere che abbiamo il privilegio di vivere dopo un Concilio che ci fa ascoltare con abbondanza la Scrittura. Da decenni i credenti frequentano il testo biblico, almeno per la liturgia della domenica, e nella catechesi. Magari l'una e l'altra non sono state di qualità adeguata alle attese, ma la scrittura è presente con abbondanza. Si tratta di approfittare di questa vena sotterranea, di farla sgorgare e di godere della sua freschezza. La memoria è il mezzo adatto a questo scopo. La letteratura patristica ci avverte che la memoria è un modo per evocare una presenza e in particolare la presenza di Dio. *Dobbiamo restare sospesi al ricordo di Dio come i bambini alla madre*<sup>6</sup> dice s. Basilio. Anche S. Benedetto mette al primo gradino dell'ascesa dell'umiltà la fuga dalla smemoratezza<sup>7</sup>. Illuminare il testo che si sta leggendo con altri testi della scrittura che la memoria suggerisce è farsi attenti alla presenza dello Spirito, presenza sobria, presenza nascosta nelle parole della scrittura. E' una vena d'acqua sorgiva che ci abita senza che lo sappiamo. Magari ciascuno di noi fa già questo esercizio nella sua lectio individuale. Ma può essere efficace fare insieme la lectio. Ci sono numerose modalità di lectio comunitaria. In noviziato ho imparato quanto può essere bello commentare insieme un brano della scrittura, senza fare altro che citare a memoria degli altri testi che lo possono illuminare. Facciamo così con i novizi nelle domeniche di Avvento e Quaresima. Non è bene insistere troppo su questa modalità della lectio che può stancare. Nella norma si preferisce la modalità della lectio individuale. Ma ogni tanto è meglio rompere questa consuetudine. Forse la preferenza per la lectio individuale è più adatta per la sensibilità europea, più individualista. Mi chiedo se in altre culture come quella asiatica o africana non sia diverso e se non sia il caso di fare attenzione ai fratelli e alle sorelle che provengono da queste culture. Noto comunque, che la lectio comunitaria è una bella scoperta, per chi lo pratica per la prima volta. E' una scoperta di un universo sconosciuto, ma in cui ci si trova subito a proprio agio e capaci di una presenza attiva.

La regola delle indicazioni per quell'inizio che è l'ingresso in monastero. Il prolungarsi della vita e i cambiamenti che avvengono in questo spazio di tempo che si è ampliato, ci chiedono pronti a più di un inizio. C'è da chiedersi allora come la lectio cambia in queste fasi successive del nostro itinerario monastico, col variare dell'età o delle responsabilità. Non è lo stesso praticare la lectio e quarant'anni o a settanta. Non è lo stesso praticare la lectio quando si assume la responsabilità della carica abbaziale é necessario custodire dei momenti di lectio gratuita, senza farsi assorbire soltanto dalla necessità di preparare qualcosa da dire alla comunità. La pratica fedele di una lectio gratuita fa parte di quella cura di se che è il primo dovere di chi ha responsabilità su altri.

La pratica della lectio non è esente da possibili sbavature. Sappiamo bene come si può scadere in una lettura troppo affettiva della scrittura o al contrario troppo tecnica. Si può dimenticare il testo per arrivare subito a delle applicazioni che alimentano il moralismo. Ci si può bloccare sul testo e ridurre la lettura all'interesse per la filologia e per l'esegesi. Per evitare questi rischi siamo aiutati dalla scansione percorso classico riscoperto in questi decenni, fatta di lectio, meditatio,

---

<sup>5</sup> Cfr Lc 24,45

<sup>6</sup> Cfr S. Basilio, *Regole diffuse 2*, in *Le regole*, ed. Qiqajon 1993, p. 81. Cfr anche n. 5, p. 91: "Dobbiamo perseverare nel santo pensiero di Dio mediante il ricordo incessante e puro, impresso nelle nostre anime come sigillo indelebile."

<sup>7</sup> Cfr RB 7,10

contemplatio. Quello che forse è opportuno sottolineare che la lectio divina non può essere ridotta ad una tecnica, ma piuttosto fa parte di un percorso spirituale più ampio. Introdurre alla lectio e animarla, fa parte del compito più ampio dell'accompagnamento spirituale delle persone. La sapienza e la cura amorevole di una superiora sa offrire nutrimento adatto per ogni età della vita spirituale.

### 3. La lectio nel ritmo della liturgia

Oltre l'accompagnamento spirituale che si realizza nel rapporto personale c'è un l'accompagnamento e una introduzione alla scrittura ancora più significativo che è la liturgia. Non occorre ricordare che la lettura della scrittura è un fatto ecclesiale, che ha il suo vertice nella proclamazione nell'assemblea. Qualcuno ha detto che la scrittura è una "voce scritta". Quando un testo diventa eloquente "leggere non è vedere, ma ascoltare"<sup>8</sup>. Leggere è attendere che quel testo venga proclamato ad alta voce nell'assemblea. Per questo lectio più ricca non è quella in cui il testo è scelto, ma ricevuto e ricevuto dalle mani della Chiesa, Madre e Maestra. Nella liturgia diventa amico pieno di senso. La scrittura è uno dei protagonisti di questo luogo di amicizia. Forse siamo soltanto all'inizio della riscoperta della scrittura. Più volte abbiamo varcato la soglia del meraviglioso palazzo della Bibbia. Un po' per volta possiamo scoprire che per approfittare dei suoi tesori ci possono aiutare le orazioni e le antifone, il ritornello del salmo responsoriale e il colore del tempo liturgico. Il testo su cui scegliamo di fermarci in un certo giorno, ci è offerto dalla Chiesa. Il pasto è sempre troppo abbondante. A noi per quel giorno basta una frase. Ma è bello scoprire come siamo accompagnati da una sovrabbondanza di grazia. Il tempo è amico anche perché leggiamo la scrittura nel ritmo che ci propone la Chiesa.

#### b. **Lo stile dell'ascolto**

La lectio non solo da ritmo della vita monastica. da anche forma al suo stile. A questo fa pensare una raccomandazione della regola che troviamo sempre al cap. 48. "*E' necessario che si dia incarico ad uno o due anziani [...] di sorvegliare che non si trovi qualche fratello preso dall'accidia che sia all'ozio e alla chiacchiere*"<sup>9</sup>. Perché proprio gli anziani sono deputati ad una presenza che preserva dall'accidia? E' solo un ruolo di controllo? Non credo. La loro è una presenza che trasmette uno stile. Non si può pensare alla lectio divina nella regola di S. Benedetto senza riferirsi alla descrizione del portinaio del cap.66. Sta sulla porta, pronto a dare ascolto a chiunque busca, capace di dare una risposta carica di mansuetudine. La lunga pratica della lectio ha plasmato il suo modo di ascoltare. Abituato a stare sulla soglia della scrittura in attesa di una parola di salvezza, diventa capace di stare sulla soglia del monastero, porta per dire una parola di che dia gloria a Dio. La soglia è un luogo umile e scomodo, ma "*Stare sulla soglia della casa del Signore*" è meglio che andare altrove<sup>10</sup>. Lo ha capito l'anziano della regola la cui maturità sta nel prestare ascolto a tutti, senza andare in giro<sup>11</sup>. Quest'uomo, questa donna sono ormai fissati un carità fervente. Chi ha percorso a lungo le stanze della scrittura dalla racconto della creazione, in cui Dio fa bene ogni cosa, all'apocalisse dove si canta la bellezza della sposa che scende dal cielo, ha imparato a dire parole di benedizione, magari senza accorgersene e con un po' di sana ironia che da un senso di leggerezza. Fra anziano è vecchio, in italiano c'è una differenza che da una sfumatura diversa alle due parole. La vecchiaia è un fatto anagrafico. L'anzianità è uno stile. Per la vita monastica è un programma. Nella tradizione gli

<sup>8</sup> Cfr P. Ricoeur citato da G Boselli in *Leggere le scritture nella liturgia*, ed. Qiqajon 2010, p. 43: "Non è una voce vocale, si può dire, spinta fuori dal corpo, dal soffio di vita; è solo l'analogo della voce in scrittura, una voce scritta. Una voce senza bocca, né volto, né gesto, una voce senza corpo. Tuttavia una voce che interpella il lettore, l'equivalente del legame che la voce viva ha con la parola. Nel raro momento della beata lettura, diventa legittimo dire che leggere non è vedere, ma ascoltare"

<sup>9</sup> RB 48,17

<sup>10</sup> Cfr Sal 83,11

<sup>11</sup> Cfr RB 66,1

anziani sono il tesoro prezioso della vita monastica. L'anziano/a è l'uomo, la donna che ha imparato ad abitare con se stesso. Ha imparato a conoscere se stesso. E' capace di una sana auto ironia. Conosce i suoi limiti e non si prende troppo sul serio. Ha imparato ad essere riconoscente per la vita così come ce l'ha a disposizione. Su tutto sa stendere il velo di un sorriso. Il suo atteggiamento non è frutto di un buon carattere, ma di una permanere dentro il brusio della Parola che a scrutato a lungo ed è diventato la modalità di una Presenza. Questo uomo, questa donna, sono fissati sull'essenziale. Non vanno in giro. Sono fissati nel Vangelo. Questi anziani sono capaci di una certa benevola complicità , specialmente verso le generazioni più giovani. Come i nonni rispetto ai nipoti, godono di vedere altri crescere e di lasciare loro l'eredità di uno stile. Del resto la vita monastica è cominciata quando un giovane andò da un anziano e gli chiese "Abba dimmi una parola si salvezza". Di certo ci sono anziani così nelle nostre comunità. Credo possiamo dire di conoscerne e sono la vera ricchezza dei nostri monasteri. Essi , maturati anche dalla pratica della lectio sono il motivo grande per rendere grazia al Signore per la vita monastica.

La lectio, quindi contribuisce alla vita monastica e le da il volto di un ascolto mansueto e benedicente, il volto dell'anzianità.

Fr. Zeno

Monastero "Dominus Tecum"  
Loc. Pra 'd Mill

Per approfondire

G. Boselli, *Leggere le scritture nella liturgia*, ed. Qiqajon, 2010

C.M. Martini, *La pratica del testo biblico*, pp. 7-11, Ed, Piemme, 2000

C.M. Martini, *In principio la Parola*, in *Programmi pastorali diocesani 1980-1985*, pp. 41 ss,  
Ed. EDB, 1985

L. Coco ( a cura di ), *L'atto del leggere*, ed. Qiqajon, 2004

M.I. Angelini, *Il monaco e la parabola*, ed Morcelliana, 1981

F. Cassigena-Trévedy, *Quand la parole prend feu*, ed. Bellefontaine. 1999